

LA CONVOCAZIONE DEI SINDACATI DI POLIZIA E RAPPRESENTANTI
COCER ARRIVA DOPO L'APPROVAZIONE DEL DOCUMENTO
DI PROGRAMMAZIONE FINANZIARIA IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

DPEF: per il Governo è superfluo il confronto con il comparto sicurezza

Narcisismo consolatorio e riforme "proclamate"

A Palazzo Chigi lo scorso 16 luglio, il Consiglio dei Ministri approva in mattinata il D.P.E.F. Alle 12,30 incontra i rappresentanti dei sindacati di Polizia e dei Cocer, convocati la sera prima con un semplice fax.

Nonostante una specifica norma del D.Lgs nr.195/95 impegni il Governo alla convocazione per un preventivo incontro con le parti sociali prima della presentazione ed approvazione del DPEF, il governo ritiene superfluo il confronto e, con un atto di indubbia gravità e di assoluto disinteresse nei confronti del personale del Comparto Sicurezza e Difesa, assume una decisione che. *"per le modalità ed i tempi in cui si è sviluppata, non può che essere interpretata come un chiaro ed inequivocabile atto politico di estrema gravità, che non può essere ascritto in alcun modo ad un mero "incidente" ma come conseguenza diretta di una presa di distanze dal personale delle forze di polizia".*

Questo il commento dei sindacati della Polizia che non partecipano alla riunione, considerando: *"Un tentativo maldestro quello posto in essere dal Governo su precisa sollecitazione di ambienti militari di convocare le rappresentanze del personale dopo l'approvazione del DPEF da parte del Consiglio dei Ministri, che costituisce un ulteriore sgarbo istituzionale ed un rimedio peggiore del male in quanto, oltre a non essere rispettoso delle norme, offende anche la dignità degli operatori della sicurezza e non è rispettoso del ruolo di rappresentanza del personale".*

In effetti, mentre da un lato alti esponenti del governo, non perdono occasione per "esternazioni" ed attestati di stima nei confronti degli operatori del Comparto, lodandone l'operato, la realtà dimostra ancora una volta come, dietro la retorica si nasconda la vera faccia di un Esecutivo che non perde occasione per mortificare questi lavoratori.

Non dimentichiamo la manovra finanziaria dello scorso anno che ha operato un taglio formidabile all'intero Comparto...**Non dimentichiamo**, sempre un anno fa, il famoso decreto Brunetta che si abbatteva come una mannaia sui diritti di tutti gli appartenenti al Pubblico Impiego e, senza distinzione alcuna, anche su quelli delle Forze Armate e Forze di polizia, con la decurtazione delle retribuzioni in caso malattia e l'introduzione dell'obbligo di reperibilità nelle fasce orarie 8/13 e 14/20, Norme solo in seguito riviste per effetto della protesta messa in campo dalle rappresentanze del personale del Comparto.

Anche con la recente manovra economica del governo si conferma che, per quanto riguarda il settore sicurezza e difesa, nel Dpef non vi è altro che un generico richiamo.

Come giustificare un atteggiamento di così grave ostilità da parte di un Governo che ha fatto, della Sicurezza, il suo cavallo di battaglia durante la campagna elettorale ma la cui politica in questo settore, si sta traducendo in norme propagandistiche che non incidono

sui meccanismi di riforma di cui il Comparto avrebbe bisogno in termini di razionalizzazione, coordinamento, investimenti e professionalità?

Ma ciò che è ancor più grave è che l'azione governativa in questo settore - è caratterizzata da provvedimenti estemporanei, inefficaci e iniqui e mai provvedimenti utili alla definizione di una vera politica della Difesa e Sicurezza. Anzi, se ne diminuiscono progressivamente le risorse!

Ma soprattutto, il governo rifugge dal confronto e dal negoziato con le parti sociali.

E non soltanto con i Cocer, la cui debolezza e lo scarso peso rappresentativo è ormai endemico e frutto di un modello rappresentativo del tutto inadeguato, ma anche nei confronti dei sindacati!

Pensiamo a quanto affermato dal Ministro La Russa, che ritiene i sindacati una iattura per l'umanità, oppure a Brunetta, che farebbe volentieri a meno di loro per chiudere i contrattisenza perdere tempo....

Dal governo non si ricevono risposte ma porte in faccia: il malessere e le denunce quotidiane sulle difficoltà in cui si trovano a svolgere il loro lavoro migliaia di operatori del Comparto, vengono sistematicamente ignorate e con disprezzo viene negato anche il confronto che per legge dovrebbe essere attuato.

Questo è il trattamento riservato ai tanti lavoratori che ogni giorno garantiscono la sicurezza alla collettività, o assolvono compiti delicati al di fuori dei confini nazionali spesso in condizioni di disagio economico ed organizzativo.

Servitori dello Stato, ma non servi!

Il lavoro, anche il loro, sul quale, lo vogliamo ricordare, si fonda la nostra Repubblica, deve essere rispettato, riconosciuto, valorizzato ed i loro diritti salvaguardati.

Questi comportamenti, messi in atto da chi governa il Paese, umiliano la dignità di questi cittadini e gettano preoccupanti ombre sul loro futuro, su quello delle loro famiglie e del Paese.

I lavoratori del Comparto Difesa e Sicurezza sono lavoratrici e lavoratori che portano avanti servizi fondamentali per il vivere civile.

Sono lavoratrici e lavoratori che con il loro lavoro garantiscono alla Pubblica Amministrazione di assumere il ruolo di garante dei diritti di cittadinanza ed essere il luogo in cui si esercita la democrazia..

Ma del resto, cosa aspettarsi da un governo presieduto da un presidente del Consiglio, il quale ha affermato che *“aumentare la presenza dei militari per la sicurezza - può essere un modo di dare ai militari stessi un sentimento di utilità perché non si sentano solo dei guardiani nel deserto dei Tartari....”*

Da un governo in cui il ministro **Maroni ha il coraggio di affermare che: “I fondi stanziati dal governo Berlusconi per la polizia non solo non sono diminuiti, ma addirittura nel 2009 sono aumentati....”**

Da un governo in cui un Ministro (Brunetta), che qualche mese affermava che *«se uno ora fa il professore, il burocrate, l'impiegato al catasto, si vergogna» di dire al figlio che lavoro fa”...*

Oppure la sua infelice frase sui poliziotti “panzoni”?

Un governo che attua una politica di “razionalizzazione” che mette in ginocchio il sistema sicurezza, con strutture chiuse e poche assunzioni, pensionamenti e niente ricambio con nuove leve.

Forze di polizia troppe, mal coordinate, mal distribuite?

Anziché procedere con riforme serie, i tagli vanno sempre nella stessa direzione....e ci si inventa le ronde...

Analogo discorso per le Forze Armate.

Si parla e si riparla della necessità di rivedere il modello di difesa; più qualità che quantità...

Si chiudono enti, si smantellano strutture...si parla di esuberi....Ma in funzione di quale progetto?

Ora si attendono i risultati dell'ennesima commissione di "alta Consulenza" che dovrebbe approntare un progetto di riorganizzazione della Difesa

Ma, alla luce dell'esperienza, è' legittimo chiedersi: si avrà il coraggio ed il buon senso di affrontare veramente il problema degli sprechi, dei doppioni, della razionalizzazione delle strutture...riqualificando la spesa, oppure, come al solito si parlerà solo di esuberi di personale da mandare a casa?

A questo punto, qualche dubbio sulla politica del governo nei confronti del Settore, comincia ad affiorare...

Una politica che, certo ufficialmente non è avversa alle forze armate in sé...

...."Semplicemente" gli importa meno di zero...

Qualsiasi soluzione, sia che smantelli o che svenda, no problem;.... L'importante è che alla fine del processo, la Difesa costi meno. Tutto qui.

Si insiste così, nell'effetto combinato dei tagli di bilancio e di scelte politiche che ci fanno imbarcare in operazioni senza prospettiva, con un sistema anchilosato, continuando a svenare il nostro esercito favorendo interessi di facciata e settoriali, rinunciando a qualunque riforma seria, magari facendo diventare le Forze Armate l'indotto di un sistema industriale e politico..... fino a relegare, gli scenari di impiego, in situazioni funzionali solo ad interessi di propaganda politica (vedi militari nelle strade o al controllo delle discariche..)

§§§§

Abbiamo voluto, intrecciare l'ultima vicenda del DPEF con varie problematiche citando Il pragmatismo efficientista dei Ministri, Brunetta & co, per dire che tutto ciò non inganna e non convince più.

Non ci convincono, ad esempio, certe esternazioni che appaiono in verità discorsi autocelebrativi che poco o nulla spostano in termini di vere riforme.

In altre parole, le vere riforme strutturali, quelle che possono cambiare veramente e migliorare sia l'efficienza delle Istituzioni sia la vita dei cittadini, sono quelle **fatte** e non quelle **proclamate** ; l'effetto annuncio e le battute che ascoltiamo spesso, sembrano far parte di uno stanco copione recitato per il popolo, mentre dietro le quinte è tutto un affannarsi di figuranti e figurine...

Le riforme? Beh, intanto tagliamo ed annunciamole... Poi si vedrà..

Così nasce e si consolida il "modello" di un ceto politico che promette il miracolo e la rivoluzione degli apparati statali ma che in concreto riesce a garantire solo l'invasione di politici mediocri e della cosmetica nella vita pubblica, al posto della "misura" del riserbo, del rispetto delle regole, del pudore, della diffidenza per tutto ciò che è rumore, spettacolo e connivenza tra politica e business....

Quando il narcisismo e l'ottimismo consolatorio fa pensare a certi ministri di poter far passare per "schiettezza" la provocazione, quando si getta nel frullatore della politica mediatica, ogni atto politico, ogni proposta magari elaborata in un salotto televisivo, quando non si parla più delle cose vere ma di quello che fa piacere sentire, quando il sistema politico vive continuamente in campagna elettorale con l'occhio rivolto ai sondaggi demoscopici, non si fa crescere il Paese e non si crea la coesione sociale necessaria per affrontare le tante sfide che la crisi e la globalizzazione impongono.

Una maggioranza di governo che legifera solo con la forza dei numeri, ignorando il dialogo con le parti sociali ed una opposizione indebolita da estenuanti diatribe interne, non sono utili al Paese.

E che dire di un Parlamento che ha clamorosamente (volutamente?) rinunciato ad esercitare la sua funzione di controllo e di filtro?

Perché, se funzionassero gli strumenti di controllo democratico sarebbe meno facile ingannare i cittadini. Invece, si fanno passare per riforme epocali semplici ritocchi di facciata che:

- 1) si guardano bene dal toccare interessi di apparato o di vertice,
- 2) non responsabilizzano una classe dirigente,
- 3) mantengono i privilegi delle caste ma lasciano irrisolti i problemi veri.

I controlli scompaiono, la democrazia sopravvive sempre più ai margini della legalità costituzionale, si fa sempre più strada l'affermazione di una libertà in cui ci si preoccupa unicamente di salvare il proprio particolare, di salvaguardare i propri mediocri interessi, di difendere il proprio orticello e infischandosene bellamente del contesto in cui siamo chiamati a vivere, accentuando quella mancanza di senso della collettività che purtroppo costituisce, non da oggi, uno dei connotati negativi della nostra identità nazionale.

Ma la democrazia è altro.

Cos'altro deve ancora accadere in questo Paese perché si comprenda la deriva della politica delle facili promesse, degli equivoci, degli spot e dei fronzoli inutili e costosi?

Il paese esige una politica semplice, al servizio del cittadino perché dove ci sono grandi problemi come occupazione, sicurezza e crisi economica, deve starci la condivisione e lo stare assieme.

Per concludere con le parole del Presidente della repubblica:

“Se la politica si riduce a un incessante gridare e ad uno scontro continuo, le più colpite e vulnerabili sono le istituzioni. La politica può ritrovare il suo ruolo fondamentale e insostituibile nella vita pubblica e nella coscienza dei cittadini trovando il modo di evitare esasperazioni e imbarbarimenti che indeboliscono in modo fatale la sua forza di attrazione e persuasione”.

Antonella Manotti